

Peccatrici. Il controllo sociale sulle donne nel Mezzogiorno moderno

ANGELA CARBONE

1. *Fallen women: disciplinamento del corpo e dell'anima*

Sullo sfondo di una ideologia di genere¹ che costruisce rigidi parametri di classificazione delle donne fondati sul codice di stratificazione dell'onore, fra XVI e XIX secolo si assiste, in Europa, alla fondazione di numerosi istituti femminili fortemente sostenuti sia dai poteri costituiti, la Chiesa e lo Stato, che da iniziative di benefattori e benefattrici laiche². Accanto ai conservatori destinati alle fanciulle *pericolanti*, orfane, trovatelle, donne sole, prive di figure maschili preposte al controllo del loro onore e, pertanto, più esposte al rischio di cadere in fallo, specifiche istituzioni sono destinate alle donne *pericolate*, peccatrici da redimere e controllare.

All'interno di tale alveo storiografico sull'istituzionalizzazione femminile, che si è mosso, in una prima stagione di ricerche, sullo sfondo delle suggestioni offerte da Foucault sul grande processo di internamento, enfatizzandone gli aspetti reclusori e segregazionisti³, un filone di ricerca molto fecondo è destina-

¹ Per i riferimenti storiografici e per un'analisi delle fonti e dei metodi della ricerca sulla storia delle donne si rimanda, tra i lavori più recenti, a: F. BIMBI, *Genere. Dagli studi delle donne a un'epistemologia femminista tra dominio e libertà*, in «International Journal of Gender Studies», vol. 1, 2012, pp. 50-91; L. GUIDI, M.R. PELIZZARI (a cura di), *Nuove frontiere per la Storia di genere*, 2 voll., Salerno, Università degli Studi di Salerno in co-edizione con Libreria Universitaria.it, 2013; S. CHEMOTTI, M.C. LA ROCCA (a cura di), *Il genere nella ricerca storica*, Padova, Il Poligrafo, 2015 - a cui si rimanda per la ricca bibliografia nazionale e internazionale di riferimento.

² La bibliografia relativa all'assistenza alle donne nell'Italia moderna ha conosciuto, negli ultimi decenni, una fioritura straordinaria. Per un quadro di sintesi e per lo stato dell'arte su questi temi si rimanda al volume di G. DA MOLIN, *Storia sociale dell'Italia moderna*, Brescia, Editrice La Scuola, 2015, in particolare al capitolo settimo, *Gli orfani: assistenza, istruzione e formazione al lavoro* (pp. 207-233), e al capitolo ottavo, *La beneficenza e l'assistenza sociale: le istituzioni tra pubblico e privato* (pp. 235-262).

³ M. FOUCAULT, *Storia della follia nell'età classica*, Milano, Rizzoli, 1963 (1ª ed. it.).

to alle *ree e pentite*: prostitute⁴, donne ripudiate, separate, malmaritate, *fallen women* o *femmes débauchées*, peccatrici⁵.

Un intervento di carattere moralizzante e redentivo, che non ha eguali nel panorama assistenziale maschile, è destinato a queste donne; attraverso una ferrea disciplina, il lavoro e gli esercizi spirituali, la donna dall'onore perduto può riacquistare, in questi luoghi di "frontiera" tra peccato e redenzione, un ruolo onesto nella società.

Del tutto differenti dai monasteri medievali e rinascimentali destinati a ex meretrici⁶, all'interno dei quali le donne prendono i voti e vi restano per tutta la vita, i conservatori delle pentite, nella progettualità di un'azione salvifica, hanno lo scopo del reinserimento sociale, attraverso un matrimonio combinato o

⁴ Per approfondimenti sulla prostituzione nella storia si rimanda, nella vasta letteratura di riferimento, ai lavori di: M. GIBSON, *Stato e prostituzione in Italia*, Milano, Il Saggiatore, 1995; M. SINDACO, *Lanterne rosse bolognesi* e M.R. MUSTI, *La casa di forza di S. Michele in Bosco e l'Ospedale meretriccio (1808-1810)*, entrambi in G. GRECO (a cura di), *Canaglie, prostitute e poco di buono. Per una storia della criminalità contemporanea*, Cesena, Il Ponte Vecchio, 2001, rispettivamente alle pp. 145-188 e 189-206; L. VALENZI, *Donne, medici e poliziotti a Napoli nell'Ottocento. La prostituzione tra repressione e tolleranza*, Napoli, Liguori, 2000; S. D'AMICO, *Shameful Mother: Poverty and Prostitution in Seventeenth Century Milan*, in «Journal of Family History», XXX, 2005, pp. 109-120; E.S. COHEN, *Camilla la Magra, prostituta romana*, in O. NICCOLI (a cura di), *Rinascimento al femminile*, Roma-Bari, Laterza, 2009 (3ª ed.); G. MURGIA (a cura di), *Tra emarginazione e repressione. Infanzia abbandonata, concubinaggio e violenza sulle donne nella Sardegna moderna*, Dolianova (CA), Grafica del Parteolla, 2009; G. BELLUCCI, *Gongolina, Rosa la rossa e le altre. Storia della prostituzione*, Ghezzano San Giuliano Terme (PI), Felici, 2012.

⁵ G. MARCOLINI, G. MARCON, *Prostituzione e assistenza a Venezia nel secolo XVIII: il pio loco delle povere peccatrici penitenti di S. Iob*, in «Studi Veneziani», X, 1985, pp. 99-136; S. COHEN, *The Evolution of Women's Asylums Since 1500. From Refuges for Ex-Prostitutes to Shelters for Battered Women*, Oxford, Oxford University Press, 1992; G. BELOTTI, *La virtù e la carità. Orfane, cittelle, convertite. I conservatori bresciani e il caso Castegnato*, Brescia, Fondazione Civiltà Bresciana, 1995; M. CHOJNACKA, *Women, Charity and Community in Early Modern Venice: The Casa delle Zitelle*, in «Renaissance Quarterly», I, XI, 1998, pp. 68-91; A. FAORO, *Uno spazio e un luogo per il riscatto delle donne. Il monastero delle convertite di Ferrara dalle origini all'instaurazione della clausura (1537-1599)*, in «Analecta pomposiana», voll. 31-32, 2006/2007, pp. 171-312; S. D'AMICO, *Assistenza o reclusione? I rifugi per peccatrici e "fanciulle pericolanti" nella Milano della Controriforma*, in «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 2, 2008, pp. 237-255; M. MARITANO, *Le Case del Soccorso, del Deposito e delle Forzate dalla fondazione alla Rivoluzione francese*, in A. CANTALUPPI, W.E. CRIVELLIN, B. SIGNORELLI (a cura di), *Le figlie della Compagnia. Casa del Soccorso, Opera del Deposito, Educatorio Duchessa Isabella fra età moderna e contemporanea*, Torino, Compagnia di San Paolo, 2011, pp. 49-161; C. BARGELLI, «Femmine in pericolo d'onore». *Il Conservatorio delle maestre Luigine di Parma tra Sette e Ottocento: devozione, istruzione, lavoro*, in «Storia Economica», anno XVI (2013), n. 1, pp. 113-142. Nuovi tasselli si sono aggiunti al quadro nazionale di riferimento grazie agli studi condotti nell'ambito di diversi dottorati di ricerca. A livello esemplificativo si citano i contributi di P. BELLINI, «Pericolanti» e «pericolate» a Ferrara in età Napoleonica, Università degli Studi di Ferrara, Tesi di dottorato, a.a. 2009/2010 e di G. CASTELNOVO, «Malefemmine». *Onore perduto, peccato espiato, corpi ammansiti. Indisciplinate, prostitute, malmaritate rinchiusi nei conservatori per convertite francesi e italiani tra XVI e XVII secolo*, Università degli Studi di Milano, Université di Grenoble, Tesi di dottorato, a.a. 2013/2014.

⁶ Approfondimenti sul recupero delle prostitute romane e sulla nascita dei chiostrini delle convertite sono in A. LIROSI, *I monasteri femminili a Roma tra XVI e XVII secolo*, Roma, Viella, 2012.

l'impiego come domestiche presso famiglie agiate⁷. Tuttavia, nella realtà, l'internamento diviene molto spesso definitivo.

Significativamente definiti Ritiri, Rifugi, Conservatori, Asili, Case di Soccorso, questi istituti spesso sono intitolati a Maria di Magdala, la Maddalena – che da prostituta pubblicamente svergognata diviene una santa particolarmente vicina a Cristo –, a santa Pelagia – attrice e prostituta convertitasi del III secolo –, a santa Maria Egiziaca, venerata come santa patrona delle prostitute pentite. In altri casi, i nomi degli enti assistenziali pongono l'accento sulle donne internate che vengono definite pentite, *repentite*, convertite, Maddalene, peccatrici.

In Italia i primi istituti nascono già nel tardo Quattrocento e all'inizio del Cinquecento⁸ e si diffondono a partire dalla seconda metà del XVI secolo, in linea con il progetto controriformistico della Chiesa cattolica che, attraverso una capillare attività di disciplinamento dei costumi della società, si fa sempre più pressante al fine del controllo sociale delle donne *ai margini*.

Si tratta di un modello che attraversa l'Europa cattolica e che, nel caso della Spagna e del Portogallo, viene esportato, in una proiezione ecumenica del tempo, nelle colonie dell'America latina⁹.

Alla necessità di tutelare l'ordine sociale, attraverso meccanismi di reclusione e lavoro forzato contro il dilagare del pauperismo, del vagabondaggio, della marginalità, tipici dell'Inghilterra anglicana e dei Paesi protestanti, a partire dalla metà del XVIII secolo corrisponde una straordinaria diffusione dei Magdalen Asylums. Nel 1800 viene fondata la prima istituzione di questo tipo anche negli Stati Uniti d'America, a Philadelphia, nell'intento di salvare e riformare prostitute e donne dissolute¹⁰.

⁷ A Venezia, nel pio luogo delle peccatrici redente di San Job, fondato nel 1703, la reclusione ha una durata massima di tre anni, durante i quali le donne pentite trascorrono le loro giornate tra la meditazione, la devozione e il lavoro. Considerate *redente*, le donne possono lasciare l'istituto scegliendo tra il matrimonio terreno o quello mistico – grazie alla dote assegnata dall'istituto – e il servizio domestico. Cfr. G. MARCOLINI, G. MARCON, *Prostituzione e assistenza a Venezia nel sec. XVIII*, cit., p. 108 e M. GARBELLOTTI, *Per carità. Poveri e politiche assistenziali nell'Italia moderna*, Roma, Carocci editore, 2013, p. 137.

⁸ M. CARBONI, M. FORNASARI, M. POLI (a cura di), *La città della carità. Guida alle istituzioni assistenziali di Bologna dal XII al XX secolo*, Bologna, Costa Editore, 1999.

⁹ J. MURIEL, *Los Recogimientos de Mujeres*, Universidad Nacional Autónoma Mexico, 1974; M.D. PÉREZ BALTASAR, *Orígenes de los recogimientos de mujeres*, in «Cuadernos de Historia Moderna y Contemporánea», Universidad Complutense de Madrid, VI, 1985, pp. 13-23; A. MORENO MENGÍBAR, F. VÁQUEZ GARCÍA, *Formas y funciones de la prostitución hispánica en la edad moderna: el caso Andaluz*, in «Norba. Revista de Historia», vol. 20, 2007, pp. 53-84; F. PIZARRO ALCALDE, *Religiosidad y probeza en la España moderna*, in «Tiempo y sociedad», n. 10, 2013, pp. 79-91. Per il caso francese si rimanda a: J. ROLLO-KOSTER, *From Prostitutes to Brides of Christ: The Avignonesse Repenties in the Late Middle Ages*, in «Journal of Medieval and Early Modern Studies», 32, 1, 2002, pp. 109-144; C. REGINA, *Brimes les corps, contraindre les âmes: l'institution du Refuge au XVIII^e siècle. L'exemple d'Aix-en-Provence, 1700-1787*, in «Genre&Histoire», 1, Automne 2007; G. CASTELNOVO, «*Malefemene*». *Onore perduto, peccato espiato, corpi ammansiti*, cit., in particolare pp. 307-351.

¹⁰ Per la situazione scozzese, interessanti approfondimenti sono in B. LITTLEWOOD, L. MAHOOD, *Prostitutes, Magdalenes and Wayword Girls: Dangerous Sexualities of Working Class Women in Victorian Scotland*, in «Gender & History», III, 1991, pp. 160-175. Risvolti drammatici si registra-

La reclusione e il disciplinamento dell'anima su una corporeità fortemente mortificata permangono come capisaldi del sistema assistenziale e reclusorio femminile per tutta l'età moderna¹¹. Nel corso del XIX secolo si assiste a una graduale trasformazione. L'eredità peculiare della devianza femminile ideologicamente legata al peccato e, quindi, stigmatizzata prevalentemente per reati atinenti alla sfera sessuale, sembra essere, infatti, alla base della nascita delle carceri femminili¹². Spesso, in assenza di strutture carcerarie nei territori di competenza, questi istituti accolgono donne inviate dai tribunali e adottano un intervento di tipo correzionale.

Circoscrivendo l'analisi al Mezzogiorno continentale, il ruolo egemonico e accentratore svolto da Napoli, capitale del Regno, nella storia dell'assistenza alle donne irregolari è ampiamente documentato nella letteratura di riferimento¹³. Già a partire dal XVI secolo, e fino alla prima metà dell'Ottocento, la città partenopea, con il suo tessuto urbano teatro di stridenti contrapposizioni sociali, è sede di numerosi conservatori destinati specificatamente alle donne pentite. All'opera di carità e di fervida operosità di Maria Lorenza Longo, fondatrice nel 1518 dell'Ospedale di S. Maria del Popolo detto degli Incurabili, si affianca l'istituzione di un ricovero per le donne traviate, detto delle Conventuali, aggregato allo stesso ospedale grazie all'intervento della duchessa di Termoli, Maria Ayerba d'Aragona. Poi, nel 1564, viene eretto il Conservatorio dello Spirito

no nelle *Lavanderie delle Maddalene (Magdalen Laundries)*, sorte nell'Europa del nord nel XVIII secolo. Questi istituti, nati per accogliere le prostitute e inserirle nel contesto lavorativo della lavanderia, gestiti da suore appartenenti a diversi ordini, perdono il loro scopo originale, diventando, nella cattolicissima Irlanda, luoghi di reclusione, torture e sevizie per donne abusate, madri nubili, ragazze belle e piacenti (ree della loro seducente bellezza). Per la ricostruzione dell'istituto di Philadelphia si rimanda a S. RUGGLES, *Fallen Women: the Inmates of the Magdalen Society Asylum of Philadelphia, 1836-1908*, in «Journal of Social History», vol. 16, 1983, pp. 65-82.

¹¹ Per approcciarsi al tema, resta fondamentale l'opera di M. FOUCAULT, *Sorvegliare e punire. La nascita della prigione*, Torino, Einaudi, 1976 (I^a ed. italiana).

¹² Gli esempi di trasformazione dei conservatori delle pentite in istituti correzionali femminili, o in parti di essi, sono numerosi nel panorama nazionale. A Roma, all'inizio del XVI secolo, si assiste alla creazione di un nuovo polo di concentrazione dell'accoglienza di ex prostitute nel rione Trastevere, in via della Lungara. Nel 1615 viene fondata una *Domus Mulierum Poenitentium*, detta poi di S. Croce alle Scalette, destinata a donne di malaffare pentitesi della loro vita passata che diviene, a metà del XX secolo, parte del carcere femminile di Regina Coeli. Oggi l'edificio è sede della Casa Internazionale delle Donne. Per un quadro di sintesi sulla nascita delle carceri femminili, e sulla bibliografia di riferimento, si rimanda a S. TROMBETTA, *Punizione e carità. Carceri femminili nell'Italia dell'Ottocento*, Bologna, il Mulino, 2004.

¹³ L. GUIDI, *L'onore in pericolo. Carità e reclusione femminile nell'ottocento napoletano*, Napoli, Liguori Editore, 1991; L. VALENZI, *Prostituite, pentite, pericolanti, oblate a Napoli tra '700 e '800*, in «Campania Sacra», XXII, 1991, pp. 307-322; M.R. PELIZZARI, *Povere, pericolanti, pericolate: assistenza pubblica e questioni di genere negli istituti napoletani tra XVIII e XIX secolo*, in G. DA MOLIN (a cura di), *Istituzioni, assistenza e religiosità nella società del Mezzogiorno d'Italia tra XVIII e XIX secolo*, 2 voll, Bari, Cacucci Editore, 2009, volume secondo, pp. 253-266; A.G. DE PINTO, *Il Real Albergo dei poveri di Napoli. Dall'emarginazione all'assistenza (secc. XVIII-XIX)*, Bari, Cacucci Editore, 2013, in particolare il paragrafo intitolato *Tra povertà e malattia: le donne inferme nell'Ospedale di Santa Maria della Vita*, pp. 75-81.

Santo per le vergini pericolanti, figlie di meretrici, e nel 1585 il Conservatorio del Rifugio per le donne non più vergini. Nella prima metà del Seicento si collocano le fondazioni del Conservatorio del Soccorso per le donne che vogliono abbandonare il meretricio, quello di S. Maria Succurre Miseris per le pericolate e il Conservatorio delle Pentite detto di S. Giorgio alla Pignasecca. Tra i ritiri fondati tra il Settecento e la prima metà dell'Ottocento, si ricordano il Ritiro di S. Maria della Provvidenza, di S. Raffaele a Materdei, di S. Antonio alla Vicaria e di S. Maria del Gran Trionfo¹⁴.

Restano ancora zone d'ombra se, dalla capitale, ci si sposta nelle province¹⁵. Il presente contributo punta l'attenzione sul contesto pugliese tra Settecento e Ottocento, ripercorrendo le vicende di quattro istituti per donne pentite: il Conservatorio delle Pentite o della Maddalena di Foggia, l'Asilo di Pietà di Bari, il Conservatorio delle Pentite di Taranto e il Conservatorio di San Sebastiano di Lecce. Sulla base della letteratura di riferimento e di nuovi scavi archivistici, è emerso un quadro quanto mai variegato, spesso celato dietro l'utilizzo di stereotipi femminili e l'applicazione di politiche volte al controllo sociale, sullo sfondo di una dialettica che vede interagire lo Stato, la Chiesa, le élite cittadine, il potere¹⁶.

2. Istituzioni e controllo sociale

Se invalicabili *confini spaziali* separano le donne internate dal mondo esterno attraverso mura, portoni sorvegliati e grate di ferro, *confini morali* caratterizzano la vita di queste donne all'interno delle istituzioni che, attraverso l'abbigliamento, l'organizzazione del tempo, la ritualità, separano e delimitano le diverse categorie femminili.

Il Conservatorio di Maria SS.ma Addolorata, comunemente conosciuto come Albergo delle Pentite, viene fondato a Bari nel 1738. L'intento iniziale, come recita la Regola del conservatorio, è quello di offrire un rifugio alle «donne pubbliche peccatrici pentite, purché non abbiano marito vivente». Tuttavia, dopo soli tre mesi dalla data di istituzione e la nuova denominazione in Casa di Pietà, il conservatorio apre le sue porte anche alle «donzelle povere, e pericolanti nel lo-

¹⁴ Una puntuale disamina dei conservatori femminili a Napoli in età moderna è offerta da L. VALENZI, *Poveri, ospizi e potere a Napoli (XVIII-XIX sec.)*, Milano, FrancoAngeli, 1995, pp. 23-40 e da G. BOCCADAMO, *I conservatori femminili a Napoli e nel Regno nella prima metà dell'Ottocento. Persistenze e innovazioni*, in A. BIANCHI (a cura di), *L'istruzione in Italia tra Sette e Ottocento. Da Milano a Napoli: casi regionali e tendenze nazionali*, I - Studi, Brescia, Editrice La Scuola, 2012, pp. 803-838.

¹⁵ Per L'Aquila si rimanda al volume di O. DI LORETO, *I conservatori femminili a L'Aquila nell'Ottocento. Carità "educatrice", istruzione e modelli di vita*, Roma, Aracne, 2014. Nello specifico, tra i sei conservatori aquilani studiati, le pentite e le donne malmaritate, povere e abbandonate dai mariti, trovano rifugio nel Conservatorio della SS.ma Annunziata (istituito nel 1615) e nel Conservatorio di SS. Crisanto e Daria (ufficialmente annoverato tra gli istituti nel 1685).

¹⁶ Il dibattito sul ruolo sociale delle istituzioni femminili in età moderna si è arricchito delle riflessioni offerte da S. CAVALLO, *Assistenza ed educazione in età moderna*, in A. CANTALUPPI, W.E. CRIVELLIN, B. SIGNORELLI (a cura di), *Le figlie della Compagnia*, cit., pp. 39-48.

ro onore purché si abbia sempre riguardo a lasciare due o tre luoghi per ammettere alcuna peccatrice, se mai si volesse convertire a penitenza»¹⁷. Qui le internate vivono in un regime di clausura incentrato sul modello monastico.

Un preciso rituale, scandito da gesti e parole, si ripete al momento dell'ingresso di ogni nuova fanciulla che desidera essere accettata come *sorella* nel conservatorio. Nel giorno e ora stabiliti dal padre spirituale, la donna trova la porta della clausura chiusa e, dopo aver bussato due volte invano, al terzo tocco le viene formulata la domanda: «Che vai trovando?», domanda alla quale la donna deve rispondere: «Vado trovando il figlio di Maria SS.ma». A quel punto la fanciulla può entrare e, accompagnata dai canti delle altre recluse, inizia la sua nuova vita da internata: tagliati i capelli, spogliata d'ogni vanità, indossa la veste di penitenza. Inizia, così, un anno di noviziato durante il quale alla fanciulla viene insegnato «ben bene il modo d'amare il Signore, e pure di apprendere le regole di lavorare».

La giornata è ritmata da rigidi orari che definiscono i momenti dedicati alla preghiera, al silenzio e al lavoro. Parole come povertà, carità, castità, umiltà, ubbidienza ricorrono frequentemente nei capitoli della Regola delineando un sistema educativo fondato su metodi coercitivi tesi al disciplinamento dell'anima e del corpo.

Confini assai più rigidi tra pericolanti e pericolate caratterizzano il Conservatorio delle Verginelle e delle Pentite di Taranto.

Le origini dell'istituto sono antichissime e, secondo il De Vincentiis, l'istituzione risale al 1120 quando la regina Costanza e suo figlio, il piccolo Boemondo II, edificano un conservatorio per sacre vergini dedicato all'apostolo San Bartolomeo, ben presto dismesso a causa dell'assenza della superiora¹⁸. Nello stesso luogo, intorno agli anni Venti del XVIII secolo, l'arcivescovo Giambattista Stella, mosso da una profonda cura verso le categorie dei più deboli, restituisce alla città un luogo destinato alle donne bisognose. L'8 maggio 1722 acquista alcune abitazioni nel Pittaggio del Baglio, accanto alla Chiesa di S. Maria Mater Domini, e fonda un conservatorio per le zitelle povere e uno per le donne pentite, intitolato a S. Maria della Purity e S. Michele Arcangelo. In un secondo momento, l'arcivescovo decide di acquistare altre case limitrofe al fine di creare una struttura di ricovero più ampia e stabile. Il 7 giugno 1724 la fondazione del conservatorio tarantino viene formalizzata per mano del notaio Vito de Vincentis¹⁹.

¹⁷ Per la ricostruzione storica dell'istituto barese si rimanda ad A. CARBONE, *Dall'Albergo delle Pentite all'Asilo di Pietà: reclusione e assistenza alle donne a Bari fra Settecento e Ottocento*, in Dipartimento di Scienze Storiche e Geografiche, *Orizzonti di ricerca*, Bari, Cacucci Editore, 2010, pp. 13-37.

¹⁸ D.L. DE VINCENTIIS, *Storia di Taranto*, Taranto, Tipografia Latronico, 1878, vol. 3, pp. 151-152. Per ulteriori approfondimenti si rimanda ad A.P. COCO, *L'Arcidiocesi di Taranto nella luce della sua storia*, Taranto, E. Cressati, 1937, p. 55, dove l'autore scrive che «opere di carità e di misericordia verso le derelitte e abbandonate per sollevarle dalla colpa, furono le istituzioni dei conservatori delle pentite e delle zitelle», e a V. DE MARCO, *La diocesi di Taranto nell'età moderna (1560-1713)*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1988, p. 20.

¹⁹ ARCHIVIO DI STATO DI TARANTO (= ASTA), *Notaio V. de Vincentis*, vol. 1450, 7 giugno 1724, ff. 162r-166r. Nel 1729 ai due conservatori tarantini vengono aggregate le rendite del *Monte sotto il*

All'interno dell'istituto vengono previste due sezioni nettamente separate tra loro: l'una per le «donne vergini e modeste e ben morigerate», l'altra per le donne pentite. Unico spazio in comune la chiesa.

Come recitano le Regole del conservatorio, le fanciulle vergini, la cui età minima per l'ingresso viene stabilita a 12 anni, «abbiano da vestire vesti secolari al modo però più modesto e composto e non mai abito da monaca claustrale o bizzoca». Inoltre, non viene prescritto l'obbligo di tagliare i capelli, come avviene per le claustrali, ma viene proibito di intrecciarli e di «farsi la testa a forma e modo delle secolari». Una ferrea disciplina morale e norme comportamentali regolamentano la vita quotidiana delle fanciulle e delle donne internate. È severamente proibito parlare con persone estranee e i colloqui con i parenti di primo e secondo grado devono essere autorizzati dalla superiora. Il regime di segregazione dal mondo esterno è finalizzato alla tutela dell'onore delle fanciulle e il pericolo può incombere in ogni momento²⁰.

I linguaggi iconici della penitenza, orientati alla purificazione del corpo e dell'anima, contraddistinguono le donne pentite, alle quali è severamente proibito avere alcun contatto con le verginelle.

A Foggia le testimonianze storiche indicano la presenza, sin dal 1708, di un conservatorio per donne convertite dai cattivi costumi, grazie all'opera benefica della nobildonna Caterina Rinaldi che dona tutto il suo patrimonio a vantaggio delle ragazze traviate, fondando il Conservatorio della Maddalena (o delle Convertite)²¹. Nel volgere di pochi anni si assiste a un sorprendente prosperare dell'istituzione, tanto che il vescovo Cavalieri, nel 1723, acquista a proprie spese alcune casette al Piano delle Fosse e, fattele demolire, decide di edificare un grande edificio con annessa chiesa dedicata a S. Maria Maddalena. A metà Settecento, l'istituto conta una discreta comunità di religiose, che ammontano a 84 unità²².

Anche l'istituto leccese per donne pentite vanta origini remote. Il più antico riferimento al Convento di San Sebastiano detto delle Povere Convertite si ritrova nell'*Apologia Paradossica* del Ferrari che data la fondazione del monastero al 1520 quando, per volere dei cittadini ricorsi all'intercessione di San Sebastiano per essere preservati dal morbo dilagante in città, viene costruita una chiesa dedicata al santo.

titolo dello Sposalizio della Beata Vergine e Patriarca S. Giuseppe, fondato dal canonico D. Giuseppe Antonio Resta nel 1715. La vicenda risulta molto complessa, tanto che nel 1776 D. Giacomo Resta, discendente del fondatore del Monte, fa ricorso ai due conservatori in quanto non risultano rispettate le originarie volontà dell'opera, destinata ai poveri della città. ARCHIVIO DIOCESANO DI TARANTO (= ADTA), Amministrazione temporale Conservatorio delle Donne Pentite, *Stato discusso della gestione del fu Canonico Vincenzo Cosa, 1856-1858*, b. 21, fasc. 2, sottofasc. 2.

²⁰ L'atto notarile del 7 giugno 1724 contiene le *Regole sotto le quali devono vivere e governarsi l'oneste zitelle del conservatorio della Beatissima Vergine della Purità e San Michel'Arcangelo*, art. X.

²¹ E. BRUNO, V. ROGGERO (a cura di), *La Donna nella Beneficenza in Italia*, Torino, Eredi Botta, 1913, 4° vol., p. 118.

²² La situazione politica dell'Italia nei secoli seguenti e le successive leggi sono alla base della decadenza di questa benefica opera, finché col R. Decreto del 3 gennaio 1915 entra a far parte dei Conservatori Raggruppati di Foggia. Cfr. U. MARANO, *Conoscere Foggia: due passi tra storia e attualità*, Foggia, Apulia, 1985.

Accanto alla chiesa, i Padri Cappuccini costruiscono in seguito un convento per quelle donne *traviate* che intendono condurre una vita di espiatione e di raccoglimento. La stessa definizione dell'ente, denominato nella documentazione storica ora convento, ora monastero, poi conservatorio o collegio, rimanda a una struttura mista, che accoglie al suo interno fanciulle e donne di diversa condizione. Tuttavia, l'intento principale è offrire un asilo a tutte quelle donne dall'onore compromesso a causa di una condotta scandalosa, pubbliche peccatrici che intendono redimersi abbracciando la vita religiosa²³. Nel 1712 il sacerdote don Giuseppe Tredici lascia in eredità alcuni beni destinandone le rendite all'istituzione di un conservatorio per le orfane mendicanti leccesi; tuttavia, per insufficienza di mezzi, la gestione finanziaria di questa istituzione viene fusa con il San Sebastiano destinato alle pentite. Le rendite del conservatorio aumentano ulteriormente a metà Settecento quando, il vescovo Sersale, nel suo testamento, affida al suo successore ben 2.000 ducati da investire; i relativi frutti degli investimenti economici sarebbero stati distribuiti alle donne rinchiuso nel conservatorio. Considerata un'opera pia laicale, l'istituto leccese viene preservato dalle leggi di soppressione e conversione del 1770 e del 1807 fino a quando, nel 1861, tutti i suoi beni vengono fagocitati dallo Stato unitario perché equiparato a un monastero, generando una situazione di totale destabilizzazione.

3. *Le recluse: tra peccato e violenza*

Oltrepassando idealmente i portoni dei reclusori, al di là delle mura di cinta, la documentazione archivistica a noi pervenuta, preziosa testimonianza di un *sentire* quanto mai attuale, permette di ascoltare le voci di quelle donne senza storia, di comprendere le motivazioni che le hanno condotte a varcare quella porta: scelta volontaria e sincero pentimento, reclusione forzata, rifugio o unica possibilità di salvezza?

Donne dalle storie di vita assai differenti subiscono, indistintamente, lo stigma sociale che le colloca nel novero delle peccatrici. Tuttavia, le carte d'archivio restituiscono la memoria di storie drammatiche, di violenze domestiche, di vite ai margini della società.

Taranto, 20 Settembre 1746. Barbara Melone, coniugata con Francesco Vitale, chiede di poter essere ammessa nel conservatorio per *salvarsi l'anima* dal marito che la costringe a prostituirsi. La domanda di internamento, scritta nello stile codificato della supplica, redatta dal notaio Domenico Antonio de Vincenziis, alla presenza di due testimoni, recita così:

Barbara Melone della città di Taranto umilissima serva, ed oratrice di V. S. Reverendissima riverentemente l'espone, come per salvarsi l'Anima, e vivere nella sua onestà, e per non offendere Dio benedetto desidera entrare nel Venerabile Conservatorio delle Donne pentite di questa città; tanto più, che Francesco Vitale marito della supplicante la stimola e l'appresta à vendere

²³ Per la ricostruzione storica dell'istituto leccese si rinvia a G. COLAIANNI, *Il Conservatorio delle pentite*, in L. PALMIERI, G. COLAIANNI (a cura di), *Le pentite di San Sebastiano: arte, devozione e carità a Lecce*, Monteroni di Lecce (LE), Esperidi, 2013, pp. 51-110.

*l'onore, al che la povera supplicante ha repugnato, e repugna per non offendere Dio benedetto. Per tanto supplica il sommo zelo e somma pietà di V. S. Reverendissima di mettere in salvo questa povera pecorella, che indebitamente suo marito vuol mettere in bocca a' lupi, e darli il permesso, ed il suo beneplacito per entrare in detto Venerabile Conservatorio*²⁴.

Immediata la risposta affermativa, in data 22 settembre 1746, e l'ingresso della giovane donna in conservatorio.

Ancora più drammatica la storia di Maria Teresa Garofalo di Foggia, moglie di Camillo Riccio. La donna, in una dettagliata supplica settecentesca indirizzata al re in persona, chiede di essere rinchiusa nel Conservatorio della Maddalena perché stanca delle continue violenze fisiche e minacce di morte subite dal marito²⁵.

Quale reato, quale colpa è possibile ascrivere a queste voci femminili? Forse l'unica loro colpa è ravvisabile nell'aver avuto il coraggio di denunciare violenze e soprusi, di aver elevato la voce al di fuori e al di sopra degli stereotipi sociali, di aver infranto il muro del silenzio, dell'omertà e dell'accettazione di un ruolo subalterno. In questi casi, accogliendo donne vittime di violenza e soprusi, l'istituto svolge realmente un ruolo di protezione e di rifugio, al di là di quel mondo che, spesso, alla precarietà dell'esistenza umana ne unisce una morale, fonte di comportamenti deviati²⁶.

Ai rettori di questi istituti si rivolgono anche familiari delle donne, soprattutto padri e mariti, per allontanare figure femminili che con la loro condotta possono danneggiare l'onorabilità della famiglia. In altri casi, la reclusione forzata di alcune ragazze sembra essere l'unica possibilità per mettere fine ad amori impossibili perché nati tra persone di differente status sociale, con conseguente compromissione degli esponenti dell'élite locale.

Esemplificativa appare la storia di Rosaria, una giovane donna di Parabita, legata da una storia d'amore con Don Francesco Saverio Ferrari, il figlio del duca di quei luoghi. Dopo la nascita di due figli, i giovani manifestano la volontà di potersi unire in matrimonio ma tale decisione fa scattare la dura reazione del duca, che ottiene l'internamento della donna nel Conservatorio delle penitenti di Lecce, separando per sempre i due amanti²⁷.

Sullo sfondo di una società in cui la divisione sessuale dei ruoli impone sia alle donne che agli uomini modelli comportamentali prestabiliti, privi di spazi di autonoma decisione e scelta del proprio destino, alcune donne risultano sorprendentemente libere dai condizionamenti sociali e familiari e spregiudicate, indiscusse protagoniste di vite dissolute.

²⁴ ADTA, *Conservatorio delle donne penitenti*, Affari individuali, b. 21, fasc. 2, sottofasc. 3.

²⁵ I tratti salienti della vicenda storica sono stati presentati nell'ambito della conferenza di CARMINE DE LEO, "Storie di donne. Amori e dissapori della Foggia che fu" (Museo Civico di Foggia, 5 marzo 2015).

²⁶ Per ulteriori approfondimenti su altre realtà italiane si rimanda a L. FERRANTE, "Malmari-tate" tra assistenza e punizione (Bologna, secc. XVI-XVII), in M. FANTI (a cura di), *Forme e soggetti dell'intervento assistenziale in una città d'antico regime*, Bologna, Istituto per la Storia di Bologna, 1986, pp. 65-109.

²⁷ G. COLAIANNI, *Il Conservatorio delle Penitenti*, cit., p. 91.

È il caso di Marianna Cambione di Bitonto (Bari). La fanciulla, avendo sempre condotto una vita dissoluta, «sorda alle voci de' vecchi genitori», madre illegittima priva di freni e di ritegni morali, il 13 giugno del 1824 viene rinchiusa nella Casa di Pietà di Bari «per così evitare l'ulteriore scandalo, e qualunque disordine che potrebbe avvenire, attestata la pessima indole della giovine»²⁸.

4. *Da peccatrici a corrigende*

Se, come recitano le tavole di fondazione, gli statuti e i regolamenti, norme precise individuano le specifiche categorie di donne da accogliere nelle singole istituzioni, le carte d'archivio, molto spesso, consegnano realtà differenti e in molti casi, come già tratteggiato, fanciulle e donne dalle biografie individuali alquanto difforni condividono uno stesso triste destino.

Tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento, in un clima sociale, amministrativo e istituzionale rinnovato dal dominio francese, anche le politiche assistenziali femminili vengono sottoposte a una attenta riflessione. Dall'opera privata di carità, foriera di redenzione e salvezza dal peccato e di tutela dal pericolo attraverso la reclusione anche per tutta la vita, si passa all'intervento statale che, attraverso misure quali il lavoro e l'alfabetizzazione, si preoccupa di formare buone madri di famiglia e oneste lavoratrici, separando nettamente, attraverso una crescente specializzazione dell'assistenza, le pericolate dalle pericolanti. Nella realtà, forti persistenze del passato, la coesistenza di istituzioni laiche ed ecclesiastiche, una mentalità difficile da scardinare rendono complesso il progetto di rinnovamento portato avanti anche durante la Restaurazione. Ancora per buona parte del XIX secolo, condizioni di promiscuità e di degrado caratterizzano queste istituzioni, definite spesso, nelle carte d'archivio, «ricettacolo di misere donne, infingarde ed oziose», come viene appellato il conservatorio tarantino²⁹, o «ricetto delle donnacce dissolute», nel caso dell'istituto barese.

Se nei primi secoli dell'età moderna il peccato, nella sua valenza teologica, contraddistingue le donne pentite e l'intervento della Chiesa è volto all'espiazione della colpa e alla redenzione, nel corso dell'Ottocento, gradualmente, elementi connotati da una maggiore laicità sembrano caratterizzare queste istituzioni che, alle pregresse motivazioni, affiancano modelli correzionali propri delle carceri femminili³⁰ con cui, spesso, intrecciano scambi reciproci.

Nell'Asilo di Santa Maria Maddalena di Napoli, fondato dalla monarchia bor-

²⁸ Per tutti i riferimenti archivistici si veda A. CARBONE, *Dall'Albergo delle Pentite all'Asilo di Pietà*, cit., p. 24.

²⁹ ASTA, *Opere Pie, Congrega di Carità*, atti vari 1866-1869, Lecce 19 Dicembre 1868, cartella 51.

³⁰ Tra le prime voci a sollevare in Italia il problema delle carceri femminili è la marchesa Giulia Falletti di Barolo Colbert che, a partire dal 1814, sull'esempio di Elisabeth Fry che nel 1813 visita il carcere di Newgate, avvia una infaticabile opera di carità nella Torino ottocentesca. Per approfondimenti si vedano S. RONCO, *Giulia di Barolo. Una donna fra Restaurazione e Risorgimento*, Torino, Edizioni del Capricorno, 2009 e A. MONTONATI, *Giulia Colbert di Barolo. Marchesa dei Poveri*, Milano, Paoline, 2011.

bonica nel 1852 per accogliere donne pentite, giungono domande di ammissione dalla sala di correzione dell'Ospedale di Santa Maria della Fede, istituito dai francesi per le prostitute affette da mali venerei, oppure da luoghi di reclusione come, per esempio, le richieste di ingresso per alcune donne carcerate, meritevoli di un trasferimento come premio per la loro buona condotta e la volontà di pentimento³¹.

Anche nell'Albergo delle Pentite di Bari alcune domande di internamento provengono dalle autorità giudiziarie. Sin dai primi anni dell'Ottocento, infatti, l'istituto barese funge anche da luogo di detenzione per donne condannate dai tribunali, determinando una situazione incontenibile³². Gli spazi risultano insufficienti ed è impossibile garantire la loro collocazione «in luoghi opportuni e separati» dal resto delle recluse. La situazione di sovraffollamento e di promiscuità che affligge il conservatorio barese rientrerà presto, grazie alla creazione di strutture correzionali femminili nella provincia di Bari, a Trani nel 1855 e nel capoluogo nel 1859³³.

Ancor più esemplificative risultano le vicende del Conservatorio di San Sebastiano di Lecce, da sempre caratterizzato da due differenti anime, l'una in funzione dell'altra: da una parte, la comunità religiosa, cui è affidato il compito di sorveglianza e di direzione, dall'altra, il conservatorio che, nel corso degli anni, alla redenzione delle donne affianca nuove funzioni sociali³⁴.

Lo statuto organico dell'8 agosto 1872 tenta di riorganizzare l'attività assistenziale dell'istituzione, il cui scopo è la reclusione di fanciulle orfane e di donne traviate e pentite che «bramino vita rinchiusa, purché ne abbiano dato prova di ferma volontà». Tuttavia, ancora nel 1892, le condizioni dell'istituto sono definite drammatiche: tra le recluse, il cui numero ammonta a circa 80 unità, vi sono non solo donne traviate ma anche orfane e fanciulle povere, prive dei mezzi per sopravvivere. Tutto ciò determina una situazione finanziaria drammatica che si ripercuote sulla gestione interna e sulla vita delle recluse. Nel 1899 il conservatorio viene riconvertito in istituto alle dipendenze della Congregazione di Carità, che ne affida la direzione alle Suore Francescane, e a nulla valgono i tentativi di procurare rendite proprie all'istituto attraverso il lavoro svolto dalle ricoverate. Così, l'8 luglio del 1901 viene stipulato un contratto fra la Congregazione di Carità e il Ministero dell'Interno, Direzione Generale delle Carceri, per l'affidamento fino a un massimo di trentacinque ragazze

³¹ L. GUIDI, *L'onore in pericolo*, cit., pp. 47-48.

³² I documenti archivistici analizzati sono trascritti in A. CARBONE, *Dall'Albergo delle Pentite all'Asilo di Pietà*, cit., pp. 22-27.

³³ Il Castello Svevo di Trani, adibito a carcere nel 1844, inizialmente accoglieva detenuti di entrambi i sessi. Fu il decreto di Ferdinando II del 24 settembre 1855 a stabilirne definitivamente la separazione: alle donne fu riservato l'edificio detto Centrale Vecchio di Canciaferro e poi, dal 5 gennaio 1856, il monastero del Carmine. Il carcere femminile di Bari venne istituito presso l'ex convento di Santa Teresa con un decreto del 3 febbraio 1859. La documentazione è conservata presso l'ARCHIVIO DI STATO DI BARI (= ASBA), *Provincia di Bari, Caserma dei Carabinieri*, b. 7, fasc. 45; b. 9, fasc. 87-88; b. 10, fasc. 94; b. 11, fasc. 106.

³⁴ Sulle complesse vicende che riguardano l'ultima fase del Conservatorio di San Sebastiano si veda A. MARTI, *Un conservatorio per corrigende: il San Sebastiano in Lecce*, in A. SEMERARO (a cura di), *L'infanzia e le sue storie in Terra d'Otranto*, Lecce, Conte Editore, 1999, pp. 183-191.

d'età compresa tra gli otto e i diciotto anni, colpite da ordinanza di ricovero ai sensi dell'art. 222 del Codice Civile e 114 e 116 della Legge di Pubblica Sicurezza. Il volto della cinquecentesca istituzione, destinata al rifugio di donne pentite macchiate nell'onore, all'alba del XX secolo è mutato drasticamente divenendo, nei fatti, un riformatorio femminile.

5. Conclusioni

Sullo sfondo di una lettura sociale e culturale di più ampio respiro, le vicende dei conservatori per donne pentite si snodano parallelamente alla storia dell'istituzionalizzazione femminile, il cui fulcro, per tutti i secoli dell'età moderna, ruota intorno al concetto dell'onore. Alla valenza teologica del peccato, e quindi all'intervento della Chiesa volto all'espiazione della colpa e alla redenzione, si affiancano i codici morali laici di onore e disonore che sono parte integrante della società d'ancien régime³⁵.

Istituiti con lo scopo principale di redimere le pubblici meretrici, tali enti, nei fatti, svolgono un ruolo di regolamentazione sociale al fine di garantire l'ordine pubblico. Le prostitute internate, infatti, rappresentano una percentuale, pur nella variabilità dei casi, minima sul totale delle donne recluse che, di contro, risultano spesso vittime di violenza coniugale o potenzialmente causa di *pubblico scandalo*, protagoniste di amori impossibili o, ancora, semplicemente donne libere e dissolute. Il comportamento *irregolare* di una figlia, una sorella, una moglie, all'infuori di schemi stabiliti come conformi e legittimi, mette a repentaglio l'onorabilità di una famiglia e la reclusione della donna sembra essere l'unico strumento a disposizione per arginarne il pericolo.

Tra fine Settecento e inizio Ottocento si assiste ai primi tentativi di riforma del sistema assistenziale femminile ma i progetti del governo napoleonico trovano un difficile campo d'azione in cui emergono forti persistenze del passato. Pur all'interno di nuovi ordinamenti amministrativi e giuridici, di nuove proposte pedagogiche e di una più matura riflessione sulla condizione femminile, gli interventi della prima metà del XIX secolo apportano cambiamenti effimeri, senza innovare radicalmente un sistema di controllo sociale che continua a imporre metodi coercitivi incentrati su precetti morali e religiosi tradizionali. L'internamento e il disciplinamento del corpo e dell'anima continuano, infatti, a rappresentare i punti cardine di un intervento reclusorio difficile da scardinare.

Tuttavia, a partire dalla seconda metà dell'Ottocento, si assiste a una graduale transizione. L'eredità ideologica e culturale del reato attinente alla sfera sessuale e la redenzione dal peccato convivono con una nuova concezione della pena e della correzione dai contorni più laici che volgerà, nel corso del Novecento, verso la piena realizzazione di una politica sociale alla luce di un cambiamento epocale nella storia delle donne.

³⁵ Ampi riferimenti sono in S. RAFFAELE, "Essendo real volontà che le donne badino all'onore". Onore e "status" nella legislazione meridionale (secc. XVI-XVIII), in G. FIUME (a cura di), *Onore e società mediterranee*, Palermo, La Luna, 1989, pp. 143-164; G. GALASSO, A. VALERIO (a cura di), *Donne e religione a Napoli. Secoli XVI-XVIII*, Milano, Franco Angeli, 2001.